



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MERCOLEDI' 6 MARZO 2024**

# Aziende femminili, Salerno sopra la media italiana

## I DATI DIFFUSI DURANTE IL «VENERE D'ORO» RICONOSCIMENTO PER SILVIA IMPARATO PRETE: «QUI TANTE ECCELLENZE IN ROSA»



### IL PREMIO

Nico Casale

In provincia di Salerno, la percentuale di aziende femminili sul totale delle imprese è più alta rispetto a quanto accade a livello nazionale. Il dato emerge in occasione dell'undicesima edizione del Premio Venere d'Oro, promosso dalla Camera di Commercio di Salerno e dal Comitato per l'imprenditoria femminile (Cif). Il riconoscimento, ieri, è andato a Silvia Imparato «per la lunga esperienza maturata nel settore vitivinicolo e per le capacità imprenditoriali con cui è divenuta esportatrice del made in Salerno con il marchio Montevetrano». Assegnati, poi, anche altri premi: innovazione a Elena Salzano di Incoerenze srl; internazionalizzazione a Stefania Rinaldi di Rinaldi Group spa; conciliazione del tempo a Liliana Del Duca di Elios Li Cylentos; green a Rosa Ferro dell'azienda agricola Il Dono dell'Erba; carriera a Luisa Barba di Louise dal 1961; valorizzazione delle tradizioni a Lucia Di Mauro di Amalheat scuola di cucina; occupazione femminile a Francesca Ragone di Beyouty; valorizzazione della cultura a Sara Cammarosano di Jewellery Design.

### LE VOCI

«Queste iniziative servono a portare alla ribalta le eccellenze in rosa del nostro territorio, che sono tante. E di questo siamo molto soddisfatti», sottolinea il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio, Andrea Prete, evidenziando che «il sistema camerale è da tempo fortemente impegnato sui temi dell'occupazione e dell'imprenditoria femminile. Sono ancora aperti i termini per aderire al bando per ottenere i contributi finalizzati a ricevere assistenza tecnica e accompagnamento per ridurre il divario di genere in azienda e ottenere così la certificazione di parità di genere». Inoltre, «con fondi Pnrr e insieme a Invitalia, supportiamo la crescita dell'imprenditoria femminile». Per Prete, «c'è ancora molto da fare», ma «le imprese al femminile, comunque, in Italia sono il 22% e in provincia di Salerno siamo un po' più del 23%. Secondo me devono crescere. Quella della totale parità di genere è una battaglia lunga, ma che si vincerà». All'incontro di ieri, moderato dalla giornalista Monica Di Mauro, è intervenuta, tra gli altri, Ornella Malandrino, direttrice del Dipartimento di Scienze aziendali di Unisa. Agnese Ambrosio, presidente del Cif, rileva che «Salerno risulta essere una provincia molto vivace per imprese femminili. A livello nazionale, le imprese femminili sono 1 milione 325mila, con un tasso di femminilizzazione pari al 22% del totale. In provincia di Salerno, le aziende al femminile sono 28mila 239 e rappresentano il 23,3% del totale. La

percentuale più alta di imprese femminili, 36,7%, si registra nel settore che comprende anche servizi alla persona, sanità e istruzione. Poi, sono segnalati i settori dell'agricoltura, con il 30,3%, del turismo con il 29,9% e del commercio con il 23,8%. Questi dati sono relativi al 31 dicembre 2023». Forte è l'impegno del Comitato per «incentivare le imprese al femminile, soprattutto, per quanto riguarda la digitalizzazione. Adesso, si presenta un nuovo scenario, quello dell'uso dell'intelligenza artificiale che potrebbe, anche in questo caso, aiutare le imprese», conclude Ambrosio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Riconoscimento per imprese rosa organizzato dal Comitato per l'Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio

# Silvia Imperato si aggiudica l'XI edizione del Premio Venere d'Oro



Andrea Prete, Silvia Imperato e Agnese Ambrosio

Silvia Imperato titolare dell'azienda agricola Montevetrano si aggiudica l'XI edizione del Premio Venere d'Oro, promosso dalla Camera di Commercio di Salerno e dal Comitato per l'Imprenditoria Femminile (CIF). Un premio "Per la lunga esperienza maturata nel settore vitivinicolo e per le capacità imprenditoriali con cui è divenuta esportatrice del "Made in Salerno" con il marchio "Montevetrano", affermando un prodotto e un'impresa a livello internazionale. Una realtà originale e innovativa a partire dalla sua nascita, all'interno di un territorio insolito a questa vocazione, diven-

tando un esempio da seguire per lo sviluppo del settore", così si è espressa la commissione che ha valutato le domande giunte in Camera di Commercio. A lei è andata la spilla in oro e diamanti, appositamente coniaata dall'orafo Rosmundo Giarletta, raffigurante la Venere di Botticelli, simbolo del CIF.

Il programma della cerimonia, tenuta questo pomeriggio presso la sede di rappresentanza della Camera di Commercio di Salerno, ha contemplato l'assegnazione di altri riconoscimenti. In particolare, il premio all'innovazione è stato assegnato a Elena Salzano di Incoerenze srl, il pre-

“  
Il premio all'innovazione è stato assegnato a Elena Salzano di Incoerenze  
”

mio all'internazionalizzazione a Stefania Rinaldi di Rinaldi Group spa, il premio conciliazione del tempo a Liliana Del Duca della ditta Elios Li Cymentos, il premio green se lo è aggiudicato Rosa Ferro dell'azienda agricola Il Dono

## La vincitrice è la titolare dell'azienda agricola Montevetrano

dell'Erba, il premio alla carriera a Luisa Barba di Louise dal 1961, il premio valorizzazione delle tradizioni a Lucia Di Mauro di Amalpheat scuola di cucina, il premio occupazione femminile a Francesca Ragone della ditta Beyouty, infine il premio valorizzazione della cultura a Sara Cammarosano di Jewellery Design.

L'incontro, moderato dalla giornalista Monica Di Mauro, è iniziato con i saluti del presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete e l'introduzione del presidente del Comitato per l'Imprenditoria Femminile Agnese Ambrosio, a cui è seguito l'intervento di Ornella Malandrino, direttrice Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università degli Studi di Salerno, il tutto allietato da letture e musiche eseguite da Daniela d'Aragona - voce, e Fabrizio Maria Mandara - voce e chitarra.

L'ultima rilevazione dei dati del registro delle imprese indica in oltre 1.325.000 le imprese femminili in Italia, con un tasso di femminilizzazione pari al 22% del totale. In provincia di Salerno le im-

prese rosa sono 28.239 e rappresentano il 23,3% del totale. La percentuale più alta di imprese femminili (36,7%), si registra nel settore che comprende anche servizi alla persona, sanità e istruzione. Vanno segnalati inoltre i settori dell'agricoltura, con circa il 30,3%, il turismo con il 29,9% e il commercio con il 23,8%.

“Il sistema camerale è da tempo fortemente impegnato sui temi dell'occupazione e dell'imprenditoria femminile - dichiara il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete. In particolare, sono ancora aperti i termini per aderire al bando per ottenere contributi finalizzati a ricevere assistenza tecnica e accompagnamento per ridurre il divario di genere in azienda e ottenere così la Certificazione di Parità di Genere. Parallelamente, in partnership con Invitalia, è attivo un programma che punta a diffondere la cultura imprenditoriale tra le donne e ad aumentare la loro presenza nel mondo del lavoro e dell'impresa, finanziato con i fondi del PNRR”.

Eboli - Un risultato di assoluto prestigio, soprattutto se aggiunto alla "menzione speciale" assegnata a entrambi

## Campionato regionale di Filosofia, premiati due studenti dell'istituto "Perito-Levi"

Ben due studenti del Liceo Classico dell'Istituto di Istruzione Superiore "Perito-Levi" di Eboli, si sono classificati tra i primi 10 nella fase regionale del Campionato di Filosofia, che ha visto la partecipazione di oltre 80 scuole campane. Un risultato di assoluto prestigio, soprattutto se aggiunto alla "menzione speciale" assegnata a entrambi, all'unanimità dalla Commissione regionale di valutazione. Si chiamano Giulia Bottiglieri e Luigi Di Maio. La prima, frequenta la classe VA del Liceo Classico ordinario, il secondo, la VD del Liceo Classico Europeo. Entrambi sono alunni

dell'Istituto di Istruzione Superiore "Perito-Levi" di Eboli, diretto dalla prof. Laura Cestaro. Giulia e Luigi avevano partecipato e vinto, nelle scorse settimane, la "fase di Istituto" del Campionato di Filosofia, una competizione nazionale inserita nel Programma annuale Valorizzazione Eccellenze del Ministero dell'Istruzione e del Merito, arrivata quest'anno alla sua XXXII edizione e che vede la partecipazione di oltre 1000 scuole superiori in Italia. Solo in Campania le scuole partecipanti sono state oltre 80. E proprio alla fase regionale,

dove gli studenti partecipanti sono stati 79, Giulia Bottiglieri si è classificata 4°, con un punteggio 9,25/10, e Luigi Di Maio, 10°, con un punteggio di 8/10. E per entrambi è arrivata la "Menzione Speciale" assegnata all'unanimità dalla Commissione Regionale di Valutazione. Due nei primi dieci. Un risultato straordinario, se si pensa al numero di scuole partecipanti e di alunni che hanno effettuato la prova. Nel commentare i risultati, il Dirigente Scolastico, Laura Cestaro ha dichiarato: "Nell'elogiare i traguardi di eccellenza conseguiti dai nostri



studenti, esprimo gratitudine ai docenti del Dipartimento di Filologia per il quotidiano impegno nel consolidamento del pensiero critico e creativo, af-



finato - ha concluso il Dirigente Scolastico - dall'intraccio di competenze logiche ed ermeneutiche, nel vasto ambito STEAM”.

**sara**  
TI ASSICURA



**ENRICO GIUDICE**

## **Imballaggi, dopo l'accordo sul regolamento cresce l'attesa per il testo definitivo, con gli imprenditori agricoli della Piana del Sele ancora con il fiato sospeso.**

Ivana Infantino

Imballaggi, dopo l'accordo sul regolamento cresce l'attesa per il testo definitivo, con gli imprenditori agricoli della Piana del Sele ancora con il fiato sospeso. Sull'accordo politico provvisorio raggiunto dal Consiglio europeo e dal Parlamento sulla proposta di regolamento su "imballaggi e rifiuti da imballaggio" esulta il presidente di Coldiretti Salerno Ettore Bellelli, mentre rimane scettico e non del tutto soddisfatto il presidente di Confagricoltura Salerno Rosario Rago che, da componente della giunta di Confagricoltura nazionale ha seguito direttamente a Bruxelles la discussione sul regolamento. «L'accordo è un primo passo ma non rappresenta la soluzione del problema», commenta Rago che spera in una deroga, nell'applicazione del regolamento, sia per la IV gamma che per il comparto ortofrutticolo.

### **L'ACCORDO**

Dalle prime notizie, e indiscrezioni, vien fuori che con l'accordo politico, si salva l'insalata lavata, tagliata e pronta in busta, ma non la plastica monouso attorno a frutta e verdura fresche se non trasformate, che dovranno sparire dai mercati Ue dal 2030. Plastica monouso, la cosiddetta "vaschetta", con la quale viene confezionata la maggioranza delle insalatine in busta prodotta nella Piana. Dove si realizza fra il 50 e il 60 per cento della produzione nazionale delle insalate per la IV gamma. Tra i sette comuni di Eboli, Battipaglia, Pontecagnano Faiano, Bellizzi, Montecorvino Pugliano, Capaccio e Serre ci sono tremila aziende agricole e di trasformazione, che impiegano circa 9mila addetti che secondo le stime di Confagricoltura realizzano un fatturato annuo di 2,5 miliardi (in crescita costante del 15 per cento annuo), per il 30 per cento ricavato dalle esportazioni.

### **I TIMORI**

Cresce, quindi, l'attesa per un provvedimento che spaventa, per l'impatto devastante sull'intero comparto, con l'Italia che spera nelle "deroghe" per il raggiungimento degli obiettivi di riuso per i Paesi virtuosi nel riciclo. Lo Stato che dimostrerà tassi di riciclo superiori al 70 per cento potrà, infatti, beneficiare, di un'eccezione temporanea di cinque anni rinnovabile, rispetto al raggiungimento dei target di riuso.

## LE VOCI

«Le notizie che arrivano circa le modifiche - spiega Rosario Rago, componente della Giunta di Confagricoltura, nonché imprenditore agricolo della IV gamma - al momento non sono soddisfacenti». Per Rago pur trattandosi «sicuramente di un passo in avanti», resta da capire se «le deroghe di cui si parla ci saranno per la IV gamma, visto che si sta parlando di accordi informali». Serve però lavorare sui divieti della plastica monouso, mette in guardia il presidente di Confagricoltura, anche perché «la maggior parte della produzione della Piana del Sele viene esportata e sarebbe impensabile avere una legislazione diversa a cui adeguarsi per esportare nei 27 paesi dell'Unione». Insomma, «c'è ancora da lavorare per scongiurare gli effetti devastanti del regolamento sull'intero comparto». Più fiducioso il presidente di Coldiretti Ettore Bellelli che esulta: «per noi è un successo, si tratta di una battaglia che stiamo portando avanti da tempo. Non è cambiato niente, c'è la possibilità come prima di utilizzare plastiche ecologiche. L'insalata in busta è salva - continua - quindi anche le produzioni agricole del nostro territorio. Del resto si va sempre più verso l'utilizzo di imballaggi biologici e molte aziende stanno già andando in questa direzione adeguando gli imballaggi».

## LA PRODUZIONE

Nella Piana del Sele la superficie occupata dalle serre è pari a 4mila ettari, dove si coltivano rucola, lattuga(41,5% sul totale nazionale nel 2022), valeriana (46,8%), spinacio in serra (33,1%), indivia in serra (39,3%), radicchio, scarole, e verdure a foglia, come anche piante aromatiche e medicinali (91,5%), barbabietole da orto in serra (52,7%), prezzemolo in serra (30,6%), basilico (28,6%).

# Debiti per le discariche previsti aumenti Tari

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

Il Consiglio comunale di lunedì sera ha deliberato il debito da 450mila euro del Comune nei confronti di EcoAmbiente Salerno per la gestione post mortem delle discariche cittadine. Pare finalmente giunta a conclusione l'annosa vicenda che da anni pesava sulle casse comunali. La soluzione, alla fine, è arrivata. Il pagamento dell'obolo giustamente preteso dall'ex società provinciale, infatti, sarà pagato dai cittadini, che si ritroveranno un aumento della Tari il prossimo anno. Tra gli argomenti trattati nel corso dell'assemblea consiliare, anche la questione sicurezza. Da parte dei consiglieri, specie di opposizione, si è levato un grido di allarme e la richiesta di aumentare i controlli. Da questo punto di vista, è giunta anche la pesante denuncia del consigliere di Civica Mente, Maurizio Mirra, riguardante le ville comunali. Secondo il consigliere di minoranza, peraltro appartenente alle forze dell'ordine, le ville comunali sono ormai diventate vere e proprie piazze di spaccio: «Ad una certa ora, soprattutto di sera, con il buio, vi sono vere e proprie bande che si spartiscono il territorio per la gestione dello spaccio - ha detto con preoccupazione Mirra - È diventato complicato frequentare con i bambini o con i propri animali di compagnia passare qualche minuto in alcune ville comunali cittadine». Il prossimo appuntamento in Consiglio, adesso, è fissato per il 9 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavori spediti per riaprire la Cilentana Anas: «Sarà percorribile entro Pasqua»

CERASO

Dal 27 dicembre scorso la comunità cilentana è alle prese con la chiusura della variante alla strada statale 18 nel tratto compreso tra Vallo della Lucania e Ceraso a causa di un cedimento sul viadotto Acquarulo. I lavori per riaprire l'importante arteria vanno avanti, l'obiettivo dell'Anas è rendere nuovamente fruibile la Cilentana entro le festività pasquali. Nonostante sia un lavoro tecnicamente complesso che prevede, tra l'altro, il sollevamento dell'impalcato e la ricostruzione del giunto di dilatazione, Anas conferma la data annunciata all'indomani della chiusura della strada con la consegna dei lavori entro fine mese. Lo ha ribadito nelle ultime ore la direzione tecnica di Anas in una nota inviata al consigliere regionale Tommaso Pellegrino in riscontro alla nota che il capogruppo di Italia Viva aveva inviato alla struttura territoriale per la Campania al fine di chiedere quali fossero i tempi certi di ultimazione dei lavori. Una riapertura attesa, considerati i forti disagi che la chiusura dell'asse viario, ormai da mesi, sta arrecando ai residenti e all'economia del territorio cilentano. La chiusura penalizza soprattutto le località del basso Cilento, quelle a forte vocazione turistica. «Sono felice - spiega Pellegrino - di condividere con i miei concittadini l'impegno di Anas a riaprire il viadotto Acquarulo, l'asse viario più importante che collega la cittadina di Vallo con i piccoli comuni delle aree interne. Ringrazio la direzione tecnica di Anas che nel ricevere la mia nota ha compreso la necessità di dare risposte chiare alle istanze di un territorio che da mesi soffre gravi difficoltà con forti ripercussioni anche alle attività commerciali. Viglieremo affinché gli impegni assunti dall'Anas vengano rispettati». Ancora poche settimane di pazienza e la strada dovrebbe essere riaperta. La comunità è in trepidante attesa. Il tragitto alternativo sulla statale 18 presenta non poche problematiche. Tempi lunghi e curve strette.

ca.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Allarme furti e sicurezza Sos al prefetto e al questore

SANT'ARSENIO

Pasquale Sorrentino

Continuano i furti o i tentativi nel Vallo di Diano. Alcuni colpi si sono registrati nelle aree industriali di Polla e Buonabitacolo. E ancora ce ne sono stati in abitazioni di tutto il comprensorio. Proprio in merito all'emergenza furti e sicurezza pubblica, il sindaco di Sant'Arsenio, Donato Pica ha richiesto al presidente della Comunità Montana Vallo di Diano, Francesco Cavallone, nuove azioni che vadano oltre il potenziamento dei sistemi di video sorveglianza. Il primo cittadino nel documento inviato al presidente dell'ente montano valdianese ribadisce la richiesta per l'istituzione di un commissariato della Polizia di Stato nel Vallo di Diano, che venga rafforzata la dotazione organica delle stazioni e della Compagnia dei Carabinieri di Sala Consilina e un incontro con i parlamentari eletti nelle circoscrizioni di Salerno. Pica ha chiesto, inoltre, che venga sollecitata nuovamente una seduta del Comitato per l'Ordine e la sicurezza con l'intervento del prefetto e del questore di Salerno, come già avvenuto in altre parti del territorio. «È necessario anche convocare una seduta congiunta monotematica dei consiglieri comunali del Vallo di Diano, ed infine, incontrare nuovamente il Procuratore di Potenza, Francesco Curcio», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Byd, l'auto elettrica cinese pronta a invadere l'Europa

## LA SOCIETÀ FONDATA DAL CHIMICO CHUANFU IN ORIGINE PRODUCEVA CON 20 ADDETTI BATTERIE MOTOROLA ORA SONO IN 700MILA

### LA STRATEGIA

Marco Esposito

Uno squalo si aggira per l'Europa. Si è presentata così, con una vasca di squali vivi, la cinese Byd per presentare a inizio marzo i suoi modelli di auto elettriche al novantunesimo Salone di Ginevra. Negli stessi giorni arrivava nei porti di Vlissingen, in Olanda, e poi di Bremerhaven, in Germania, una nave cargo di proprietà della stessa casa automobilistica per sbarcare sul mercato europeo settemila vetture dopo un giro lungo da Shenzhen, la città della Cina meridionale dove ha sede la Byd, fino al Nord Europa passando per il Sud Africa per evitare le tensioni del Mar Rosso. Il nome della nave della Byd - Explorer Numero 1 - lascia intendere che è solo l'inizio.

### LE VETTURA VIOLA

Chi alla fine del Novecento avesse visitato la Byd a Shenzhen, città confinante con Hong Kong, avrebbe trovato un capanno con una ventina di dipendenti impegnati nella produzione di batterie per telefoni cellulari Motorola. In quel capannone dal 1995 si aggirava un chimico trentenne dal fare eccentrico, Wang Chuanfu, così convinto nel proprio intuito da chiamare l'azienda che aveva fondato Build Your Dreams: Costruisci i Tuoi Sogni. Il passaggio dalle batterie per telefonini alle auto elettriche può sembrare ardito però a Chuanfu è apparso naturale; tuttavia quando nel 2007 la Byd si è affacciata al salone dell'auto di Guangzhou quella vettura viola, verniciata in modo approssimativo e con portiere difettose, ha fatto sghignazzare gli osservatori occidentali, che trascurarono un dettaglio: la batteria si ricaricava all'80% in quindici minuti. L'imprenditore, di origini contadine, non si è scomposto. Ha assunto ingegneri in giro per il mondo e ha attratto investitori con prove scioccanti, come bere il liquido delle batterie di sua fabbricazione per dimostrare che non sono (troppo) nocive. Oggi di Byd non ride più nessuno. L'azienda conta 700mila dipendenti e a fine 2023 è diventata il primo produttore di auto elettriche del mondo, scavalcando la Tesla di Elon Musk.

Byd ha deciso di creare una flotta di navi cargo di proprietà per poter garantire le consegne nel mondo senza subire o riversare sui clienti gli alti e bassi dei noli, ma ha anche un piano per diventare un produttore planetario, costruendo linee di assemblaggio di auto elettriche in Brasile, Thailandia, Uzbekistan e si prepara a farlo in Indonesia e Messico. E l'Europa? C'è già l'accordo per realizzare in tre anni una fabbrica in Ungheria e si è aperto un intenso dialogo con il ministro italiano delle Imprese Adolfo Urso.

Qual è il segreto di Byd? Wang Chuanfu ha sostituito i prodotti chimici standard del settore nelle batterie al litio ricaricabili cioè nichel, cobalto e manganese con ferro e fosfato, più economici. E anche se all'inizio la differenza di autonomia era notevole e le batterie andavano ricaricate di continuo, nell'anno del Covid il chimico cinese con la squadra di ricercatori ha trovato la soluzione, ovviamente brevettata, e le sue batterie sono diventate quasi performanti come quelle di Tesla, ma a un prezzo decisamente inferiore.

L'imprenditore cinese, inoltre, ha intuito prima degli altri le potenzialità dei modelli ibridi plug-in, cioè ricaricabili anche alla colonnina oltre che grazie al motore a combustione. L'ultimo plug-in di Byd ha letteralmente terrorizzato i produttori statunitensi e forse non soltanto loro. Sulla piattaforma di social media cinese Weibo, il fondatore di Byd ha annunciato: «Il prezzo farà tremare gli assemblatori di auto a benzina». In effetti il listino della vettura ibrida chiamata Qin Plus DM-i parte da 11mila dollari e la vettura è in grado di percorrere una cinquantina di chilometri a emissioni zero.

Finora Byd non ha venduto neppure un triciclo negli Stati Uniti, ma General Motors e Ford sanno che il blocco degli Usa alle importazioni dalla Cina non potrà essere infinito. Secondo l'analista del New York Times, Robinson Meyer, «la più grande minaccia per i Tre Grandi» in cui il terzo grande è Stellantis, che è in parte statunitense, «proviene da un nuovo gruppo di case automobilistiche cinesi, in particolare Byd,

specializzate nella produzione di veicoli ibridi plug-in e completamente elettrici. La crescita di Byd - racconta Meyer - è sorprendente: l'anno scorso ha venduto tre milioni di veicoli elettrificati e ora ha una capacità produttiva in Cina sufficiente per produrne quattro milioni all'anno». La Tesla si dichiara poco colpita dal concorrente, perché il suo target è la clientela top. Tuttavia Musk un mese fa su Byd ha avvertito: «Francamente, penso che se non verranno stabilite barriere commerciali, demoliranno la maggior parte delle altre aziende nel mondo». In effetti l'elettrico alla portata di tutti, se i sogni del chimico cinese continueranno a realizzarsi, sarebbe una rivoluzione difficile da fermare.

## LA MONOROTAIA

Oggi a Shenzhen, sparito il capannone, c'è una città murata con edifici che dall'alto somigliano al Pentagono (ma i lati sono sei) circondati da palazzi di diciotto piani dove risiedono i lavoratori con le loro famiglie. Nessuno si muove in auto, perché un treno su monorotaia sopraelevata collega abitazioni e centri produttivi. E non è finita qui: Chuanfu ha messo al lavoro quattromila ingegneri per realizzare la prima vettura a guida autonoma. Sognare però costa perché nel progetto appena abbandonato da Apple ha investito l'equivalente di 14 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nuovo regolamento ue

## **Imballaggi, il compromesso premia «il modello italiano del riciclo»**

«Salvi i cartoni del latte, salvi gli imballaggi monouso in plastica compostabile. Salvi anche quelli in plastica per frutta e verdura sotto a 1,5 kg, se necessari per evitare perdita di peso, acqua e turgore. Salve le bottiglie di vino e di altre bevande, deperibili e alcoliche. Premiata la virtuosità del sistema italiano nel riciclo». Così Patrizia Toia, eurodeputata Pd, relatrice del regolamento imballaggi per la Commissione Itre, sintetizza il compromesso politico raggiunto lunedì sulla norma. Secondo Massimiliano Salini, eurodeputato Forza Italia e relatore del regolamento per il Ppe, «siamo riusciti a disinnescare una bomba regolamentare che avrebbe messo in ginocchio le attività produttive italiane». Per Adolfo Urso, ministro delle Imprese «è un passo nella giusta direzione», per Gilberto Pichetto dell'Ambiente «siamo riusciti ad attenuare l'obbligo di ricorrere al riuso». Per Francesco Lollobrigida dell'Agricoltura «si comincia ad accogliere alcune delle richieste del governo Meloni», tuttavia rimane «inaccettabile il divieto per alcuni imballaggi monouso, come quello per frutta e verdura fresca sotto a 1,5 kg». Molto dipenderà dall'esatta lista dei prodotti per i quali la plastica sarà considerata imballaggio essenziale. Per il testo definitivo continueranno incontri tecnici fino al 9 marzo, per l'approvazione formale finale da parte di Parlamento e Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il punto della giornata economica**

ITALIA FTSE/MIB <b>33.146</b> +0,71%	FTSE/ITALIA <b>35.259</b> +0,63%	SPREAD <b>138,52</b> -3,38%	BTP 10 ANNI <b>3,702%</b> -3,18%	EURO-DOLLARO CAMBIO <b>1,086</b> +0,04%	PETROLIO WTI/NEW YORK <b>78,11</b> -0,6%
---	--	-----------------------------------	--	--	---

# Italia

## in cassa integrazione

A fine 2023 crescita ferma al +0,2% e anche il lavoro frena  
Chieste dalle imprese 50 milioni di ore di Cig in un mese  
Il centro studi L&W: "È come aver perso 266 mila posti"

**L'INCHIESTA**

PAOLO BARONI  
ROMA

**S**e la ricchezza del Paese cresce di poco il lavoro riprende a soffrire e a calare, con la cassa integrazione che (purtroppo) riprende a correre. Nel quarto trimestre del 2023 il prodotto interno lordo è infatti aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% sul 2022, in lieve rialzo rispetto allo 0,5% registrato in via preliminare. Un piccolo aggiustamento che, fa sapere l'Istat, fa sì che per quest'anno la crescita già acquisita sia dello 0,2 anziché dello 0,1. Lo spread tra i nostri titoli di Stato decennali ed il bund tedesco scende a quota 137 punti, ma non c'è da brindare perché nei fatti l'economia italiana sta rallentando: tra i setto-

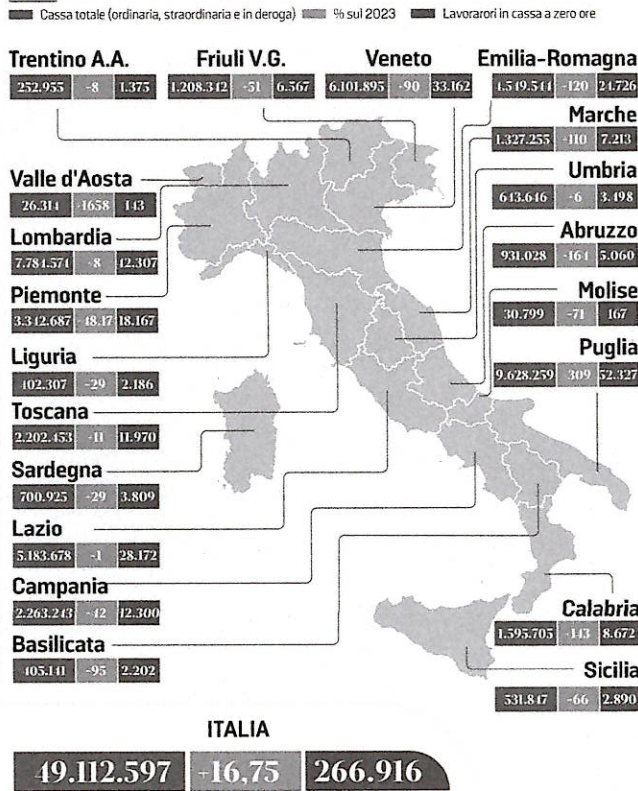
**I consumi delle famiglie sono scesi di 4 miliardi di euro (-1,4%)**

ri, infatti, nell'ultimo quarto dell'anno solo le costruzioni hanno fatto segnare una buona crescita. Ancora giù (-1,4%) i consumi delle famiglie scesi di ben 4 miliardi di euro, mentre sul fronte del lavoro le ore lavorate sono aumentate dello 0,8% e le posizioni lavorative appena dello 0,5. A gennaio, come è noto, l'occupazione però è tornata a calare e soprattutto è aumentato molto il ricorso agli ammortizzatori sociali.

**La frenata di gennaio**  
Nel primo mese dell'anno le imprese italiane hanno chiesto poco meno di 50 milioni di ore di cassa integrazione, che corrispondono a oltre 6 milioni di giornate lavorative sottratte alla produzione. E' come se in aggiunta ai 34 mila posti in meno certificati venerdì scorso dall'Istat l'Italia ne avesse persi altri 266 mila, stima il Centro Studi di Lavoro & Welfare in un report realizzato in collaborazione con Studio Labores di Cesare Damiano.

«Il mese di gennaio - scrive Giancarlo Battistelli nella presentazione della ricerca - si apre con un consistente aumento nella richiesta di ore di cig, in tutte le sue tipologie. La richiesta si concentra con forza nella cassa integrazione ordinaria (cigo) e nella cassa

**I NUMERI DI GENNAIO**



Fonte: Inps elaborazioni centro studi L&W

straordinaria (cigs), tipologie nelle quali, in questo inizio 2024, si registra il 90% delle ore autorizzate». In tutto, compreso il ricorso ai fondi di solidarietà, sono state autorizzate 49.112.597 ore (+68,56% rispetto a dicembre 2023, +16,75% su gennaio 2023). In dettaglio parliamo di poco più di 24 milioni di ore di cassa ordinaria, in crescita del 16,35% rispetto a dicembre e del 44,41% rispetto a gennaio di un anno fa; di 23 milioni di ore di cassa straordinaria (+219,24% rispetto a dicembre e +0,57% sul 2023) e di 134 mila ore di cassa in deroga (+22,29% rispetto a dicembre e +498,19% sul 2023) mentre i fondi di solidarietà (1,17 milioni di ore) crescono del 35 rispetto a dicembre e calano del 34,58% sul 2023.

**I settori che soffrono**

«Il livello di richiesta - spiega Battistelli - si è mantenuto alto, sia per l'influenza degli eventi climatici, che hanno aggiunto un'alta variabilità mensile, sia per le crescenti difficoltà economiche e produttive in alcuni settori produttivi». A gennaio il settore meccanico è quello che ha richiesto più ore: oltre 16 milioni (-16,54%). Seguono il settore metallurgico, con oltre 8 milioni di ore (+143,73%), quindi trasporti e comunicazioni con oltre 4 milioni di ore (+184,03%), il settore tessile con oltre 3 milioni di ore (+85,87%), il commercio, con oltre 3 milioni di ore (+148,55%) ed il comparto chimico con oltre 2 milioni di ore (-31,28%). Se si guarda solo la cigs, strumento che misura meglio il livello di crisi delle

nostre imprese e che viene utilizzato soprattutto per ridurre l'orario di lavoro attraverso contratti di solidarietà (70,93% del totale) o per sospendere/ridurre l'occupazione, i settori più «colpiti» sono il comparto della metallurgia che ha visto la cigs crescere del 301% a 6 milioni di ore il ricorso alla cassa straordinaria, la meccanica (+331% a quota 6,6 milioni di ore), il legno (+325%), trasporti e comunicazioni (4,5 milioni di ore e +1.358%) ed il settore carta e stampa (+115%).

**La fotografia delle regioni**

A livello regionale a soffrire sono praticamente tutte le regioni economicamente più importanti. Rispetto al 2023, infatti, la somma delle ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria ed in deroga, è aumentata del 120% in Emilia Romagna, del 90,03% in Veneto, del

**A soffrire di più Emilia Romagna e Veneto  
Male meccanica, metallurgia e trasporti**

51,59% in Friuli Venezia Giulia, del 48,17% in Piemonte e dell'8,77% in Lombardia. La Valle d'Aosta fa segnare un +1.658% passando però da un utilizzo quasi nullo degli ammortizzatori (1.496 ore a gennaio 2023) a 26.314 ore, la Liguria invece fa segnare un -29%, bene anche Trentino Alto Adige, Molise, Basilicata. Al centro le Marche fanno segnare un +125,75% (a 1,3 milioni di ore) ed il Lazio +8,66% a quota 5,15 milioni di ore. Mentre al Sud spicca il +322,74% della Puglia che passa da 2,7 a 9,61 milioni di ore di cassa integrazione.

**Gli effetti sugli occupati**

Se consideriamo le ore totali di cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore si arriva ad un totale di 266.916 persone totalmente assenti dal lavoro: di queste, in particolare, ben 52.237 riguardano la Puglia, 42.307 la Lombardia, 33.162 il Veneto, 28.172 il Lazio, 24.726 l'Emilia Romagna e 17.945 il Piemonte. Pesante anche il conto pagato direttamente dai lavoratori: in media, un lavoratore in cig a zero ore nel mese di gennaio, ha perso 529 euro di reddito netto per un totale complessivo di 140 milioni di euro.

**NOVITÀ IN CASA CISL: DAL 19 MARZO ULIANO NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA FIM**

**“Basta precarietà”: la Uil si mobilita contro il Jobs act**

ROMA

«In Italia ci sono tre milioni di lavoratori in nero, bisogna agire perché questi fantasmi tornino ad essere persone con un contratto e un lavoro stabile». L'allarme e l'appello sono stati lanciati ieri dal segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri nell'iniziativa per i 74 anni del sindacato nella quale sono state presentate le testimonianze di ragazzi sfruttati e sottopagati. «Incrediamo i dati degli avviamenti forniti dall'Inps e dal ministero, ci dicono che c'è una per-

centuale superiore al 40% di lavoratori a tempo determinato. Poi ci sono tre milioni di lavoratori in nero, c'è un fenomeno di economia sommersa di cui in questo Paese non si parla più. Ci sono lavoratori che sono caricati la mattina dai caporali su via Palmiro Togliatti. Sono storie di vita reale nella Capitale, e c'è chi offre 50 euro al giorno per lavorare 14 ore come cameriere in un ristorante Roma. Gli ultimi incidenti sul lavoro hanno dimostrato che ci sono lavoratori immigrati che lavorano

senza contratto dei quali bisogna preoccuparsi» ha spiegato Bombardieri ribadendo la necessità di superare il Jobs act e combattere le regole che permettono troppa precarietà. La Uil ha quindi annunciato una campagna per chiedere «all'opinione pubblica e alla politica di occuparsi di queste persone».

Sempre sul fronte sindacale, questa volta in casa Cisl, ieri è stato annunciato l'avvicendamento al vertice della Fim: al Consiglio generale del 19 marzo Ferdinando Uliano, at-

tuale componente della segreteria nazionale e delega alla contrattazione e all'automotive, sarà eletto segretario generale. Uliano sbruntera a Roberto Benaglia «che avendo i requisiti per il pensionamento - spiega una nota dei metalmeccanici Cisl - ha ritenuto opportuno favorire il rinnovamento anche per dare al sindacato di affrontare in modo più stabile l'importante stagione contrattuale che si sta aprendo e le scadenze congressuali del 2025». P. BAR.

Foto: P. Baroni/Contrasto

## CRONACHE

5-6.000

Il numero di psicologi che verrebbero assunti, uno ogni 4-7 medici di famiglia

25-30

I milioni di euro che verrebbero stanziati per il progetto, considerati insufficienti

400.000

Il numero delle richieste per ottenere il bonus psicologico, dato a 40.000 persone



Il progetto Lo psicologo di famiglia è presente in via sperimentale e a macchia di leopardo in Lombardia, Piemonte, Toscana, Abruzzo, Campania, Puglia e Toscana



LUCIANO CIOCCHETTI  
DEPUTATO, VICEPRESIDENTE  
COMMISSIONE AFFARI SOCIALI

Il ministro Schillaci si è impegnato ad assicurare le risorse necessarie. L'organizzazione poi spetterà alle Regioni

3 DOMANDE

DAVID LAZZARI  
PRESIDENTE ORDINE PSICOLOGI

“Scelta giusta. Ora in 5 milioni non possono permetterselo”



1. Le piace l'idea dello psicologo di famiglia?  
«Sì perché i bisogni psicologici devono ricevere dallo Stato la stessa attenzione che è riservata alla salute del corpo. Secondo una nostra indagine, 5 milioni gli italiani rinunciano allo psicologo perché non possono pagarselo di tasca propria. C'è un grosso bisogno insoddisfatto, soprattutto tra i giovani: occorrono finanziamenti significativi».

2. Non sembrano un po' pochi i 25-30 milioni racimolati da Schillaci?  
«Forse saranno sufficienti per una fase transitoria. Poi serviranno investimenti più importanti che porteranno dei benefici, perché ogni euro speso in prevenzione del disagio psichico ne fa risparmiare tre per ridotto assenteismo e ricadute sulla salute. Anche se credo che parte delle risorse arriveranno dalle Regioni, che già hanno previsto stanziamenti per questo tipo di servizio. Di certo non si potranno utilizzare gli psicologi dipendenti di Asl e ospedali che sono già sovraccarichi di lavoro».

3. Il bonus psicologico non servirà più?  
«Non è così perché lo psicologo di base garantisce un primo livello di cura, il bonus è invece uno step iniziale per un secondo livello di psicoterapia, magari convenzionata per consentire l'accesso dei meno abbienti al trattamento». PA.RU. —

Via libera del ministero, caccia ai fondi per estendere il progetto. I professionisti affiancheranno medici e pediatri

# Arriva lo psicologo di famiglia Un piano per assumerne 5 mila

IL CASO

PAOLO RUSSO  
ROMA

Contro il disagio mentale dilagante arriva lo psicologo di famiglia, che affiancherà medici di base e pediatri per curare la psiche oltre che il corpo. La novità è negli otto articoli del testo unificato bipartisan messo a punto dalla commissione Affari sociali della Camera e che ora, dopo aver trovato le risorse necessarie almeno alla fase di avvio del servizio - ha il semaforo verde del ministero della Salute.

Il testo del disegno di legge parla di uno psicologo ogni 4 o 7 medici di famiglia. Il che significherebbe assumerne 5-6 mila. Numero rispetto al quale i 25-30 milioni racimolati dal ministro Orazio Schillaci sembrano per ora assolutamente insufficienti. A me-

no che non siano poi le Regioni ad aggiungervi del loro visto che, sia pure in via sperimentale, lo "psicologo di assistenza primaria", come in modo più formale lo definisce il disegno di legge, è già attivo a macchia di leopardo in Lombardia, Piemonte, Toscana, Abruzzo, Campania, Puglia e

**Il ddl ne prevede uno ogni 4-7 dottori di base: anche il paziente potrà farne richiesta**

Toscana. Per non parlare degli psicologi già alle dipendenze di asl e ospedali che, almeno in parte, potrebbero essere indirizzati verso i nuovi servizi territoriali. L'obiettivo è comunque quello di dotare di almeno uno psicologo ciascuna delle 1.038 case di Comunità, gli ambulatori aperti 24 ore su 24, sette gior-

ni su sette, dove entro giugno del 2026 dovranno lavorare a braccetto medici di base, specialisti, infermieri e ora anche questi professionisti.

Una mano tesa ai tanti che non riescono a trovare un sostegno psicologico se non pagando di tasca propria, come avviene in otto casi su dieci tra chi si rivolge a uno psicoterapeuta. Che ci sia sempre più bisogno di questo genere di supporto del resto lo dicono le 400 mila richieste arrivate per ottenere il bonus psicologico, che è stato assegnato poi a sole 40 mila persone per esaurimento fondi.

L'assistenza psicologica si attiverà quando il medico di base o un altro specialista ne farà richiesta oppure quando sarà l'assistito a dichiarare di averne bisogno. Lo psicologo potrà intervenire anche a seguito di eventi traumatici come, specifica il testo, «lutti, perdita del lavoro, separazioni, disagi emotivi ed eventi

stressanti, diagnosi infauste e croniche, recidività di malattia e difficoltà all'aderenza alla cura». L'assistenza potrà avvenire a livello individuale o di gruppo, come in quest'ultimo caso avviene già in alcuni ospedali in caso di malattie oncologiche o comunque gravi. Gli psicologi di base parte-

**Potrebbe intervenire in caso di "diagnosi pesanti, lutti, perdita del lavoro, divorzi"**

ciperanno anche «a progetti di prevenzione della malattia e di promozione ed educazione alla salute» o a quelli finalizzati al «miglioramento delle relazioni e della comunicazione tra gli operatori sanitari e gli utenti».

Si dice sicuro che il testo di legge sarà approvato in tempi rapidi il vice presidente del-

la Commissione, Luciano Ciocchetti di Fratelli d'Italia: «Ne ho parlato con il ministro Schillaci che si è impegnato a intervenire assicurando le risorse necessarie. Spetterà poi alle Regioni l'organizzazione e la gestione di questo servizio ma la soluzione potrebbe essere quella di ricorrere alla dipendenza o al rapporto di convenzione con gli psicologi, come accade già con gli specialisti ambulatoriali». Ciocchetti ricorda poi che per garantire il servizio «potranno essere utilizzati i nuovi strumenti di digitalizzazione che consentiranno di raggiungere una platea di pazienti sempre più ampia». Una soluzione che prende le mosse dal successo dei servizi di assistenza psicologica online nati durante la pandemia, finanziata questa volta con parte del miliardo e mezzo destinato dal Pnrr alla telemedicina. —

A Padova l'opposto di Milano: respinti i ricorsi contro gli atti di nascita

## Vittoria delle famiglie arcobaleno Il tribunale: iscrizioni legittime

L'ASTORIA

LAURA BERLINGHIERI  
PADOVA

È la vittoria delle famiglie arcobaleno venete: il tribunale civile di Padova ha respinto i 37 ricorsi dalla Procura con i quali la pm Valeria Sanzari (nel frattempo trasferita a Venezia) aveva impugnato altrettanti atti di nascita di bambini

con due mamme. Ebbene, quei ricorsi erano inammissibili: è questo il contenuto delle prime ordinanze del tribunale di Padova. Totalmente in antitesi rispetto a quanto deciso appena un mese fa dalla Corte d'appello di Milano, che aveva dichiarato illegittime le iscrizioni anagrafiche dei bambini con due mamme. Circostranza che spinge le associazioni delle famiglie arcobaleno a chiedere al Parlamento di legifera-

re per dettare finalmente una norma che unifichi tutte le situazioni.

Tornando a quanto accaduto a Padova, il caso era declassato nel giugno scorso, quando, impugnando i relativi atti di nascita, la pm Sanzari aveva chiesto la cancellazione dalle iscrizioni anagrafiche delle mamme non biologiche di 37 bambini, nati all'estero da maternità surrogata. Ma la procedura utilizzata dalla Procura -



Il sit-in di protesta delle mamme arcobaleno lo scorso giugno a Padova

sostiene ora il tribunale di Padova - non è appropriata: per contestare l'iscrizione dell'ufficiale di stato civile occorre fare ricorso alle diverse e ben più articolate azioni di status, con rito ordinario. Non solo: il tribunale ha anche affermato la piena legittimazione del sindaco di Padova Sergio Giordani, co-

me ufficiale di governo, a partecipare a questi giudizi, in concorrenza con il ministero dell'Interno; e poi la facoltà del Comune di avvalersi dell'Avvocatura civica per essere rappresentata in giudizio.

Ed è proprio Giordani a commentare le prime decisioni del tribunale di Padova: «Un pas-

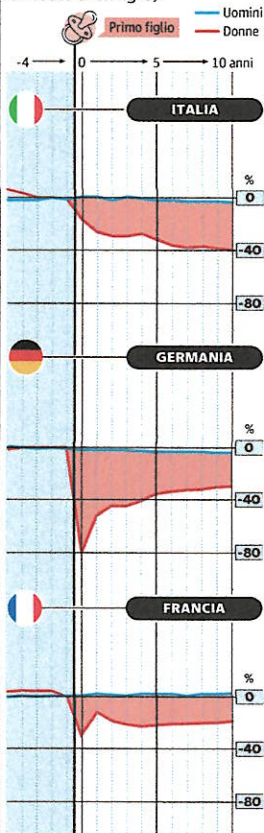
so avanti importante per le bambine, i bambini e per le loro mamme. Oggi vincono l'amore e l'interesse primario delle piccole e dei piccoli, che diversamente sarebbero esposti a inaccettabili discriminazioni. Ho sempre ritenuto di agire secondo coscienza e secondo i principi della Costituzione. Sono padre e nonno, oltre che sindaco, e per me era impossibile immaginare che ci fossero bambini di serie A e bambini di serie B. Nessuno scontro con la Procura. Ora spero che il Parlamento prenda atto con urgenza che esiste un grave vuoto normativo e legiferi per tutelare queste famiglie. Un abbraccio a tutte le mamme per questo significativo pronunciamento». —

FOTO: P. BELLAVANTI

LA RICERCA

# Carriera e stipendio per le donne con figli 10 anni di zavorra

**Quanto perdono le donne** (penalizzazione sul reddito dopo la nascita di un figlio)



La scarsa occupazione femminile, il *gender gap* e la crescita zero: questi tre problemi sono così intrecciati che per risolverne uno occorre affrontare anche gli altri due. Che la decisione di fare un figlio sia diventata difficile è ormai davanti agli occhi di tutti. Dal Giappone alla Corea, dalla Cina fino ad arrivare all'Italia, la natalità in molti Paesi si ferma appena sopra l'1%. Ci si è interrogati tante volte sui motivi che portano a desistere dalla maternità e sulle politiche per incrementarla. Si è pensato che il desiderio di essere indipendenti, di non interrompere il percorso lavorativo, la carenza di reali sussidi e di nidi per l'infanzia siano alla base delle scelte *no kids*. Si è parlato di sogni e di futuro, del fatto che le donne per procreare devono credere che il domani per i loro bambini sia migliore dell'oggi.

Ma a tutte queste spiegazioni se ne aggiunge un'altra che pesa come un macigno: un figlio penalizza fortemente la carriera delle donne a quasi tutte le latitudini e non solo nei primi mesi dopo il parto ma fino al decimo anno d'età del bambino. È la tesi di tre ricercatori - Henrik Kleven e Camille Landais della London School of Economics, e Gabriel Leite-Marriante della Princeton University - che per realizzare il loro *The Child Penalty Atlas*, hanno raccolto, in 134 Paesi, i dati di sette miliardi di persone, il 95,5% della popolazione mondiale, e sono giunti alla conclusione che quella che definiscono *child penalty* (penalizzazione sul reddito delle donne dovuta alla nascita di un figlio) affligge la popolazione femminile ed è talmente collegata al *gender gap* che soprattutto nei Paesi più ricchi e nelle megalopoli dei cinque continenti è sovrapponibile.

Nel mondo il 95% degli uomini tra i 25 e i 54 anni lavora, la percentuale per le donne della stessa età

di Daniela Hamauti  
Lo studio: le retribuzioni delle mamme calano già alla nascita senza più risalire. Un invito ad abbandonare il posto

è solo del 52%. Secondo i ricercatori, il 24% delle donne lascia l'impiego nel primo anno di vita del bambino, cinque anni dopo, il 17% è ancora assente, dopo dieci anni siamo al 15%. In molti Paesi uomini e donne partono alla pari ma il divario inizia dopo la nascita di un figlio che sugli uomini ha un impatto zero mentre sulle donne è una bomba a orologeria.

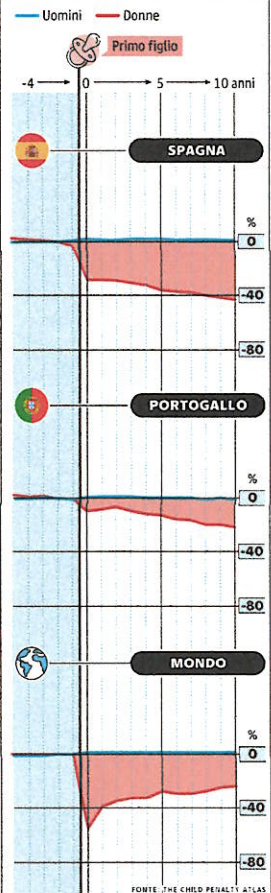
Molte donne affermano che continuare a lavorare significa girare quasi interamente il proprio stipendio a una baby-sitter o a un nido privato, altre sostengono che il peso dell'accudimento in famiglia si è talmente spostato sulle loro spalle da non vedere altra soluzione che quella di abbandonare il loro impiego. Avere un figlio comporta quindi delle rinunce.

E questo riguarda quasi il mondo intero con diverse sfumature. Nei Paesi ricchi, l'80% del divario tra la partecipazione alla forza lavoro maschile e femminile è dovuto alle donne che escono dal mer-

cato del lavoro dopo la nascita del loro primo figlio. Al contrario, nei Paesi più poveri, la maternità riguarda solo circa il 10% del divario. Lì, le donne tendono a lasciare il lavoro al momento del matrimonio, di solito molto in anticipo rispetto alla nascita del primo figlio. In America Latina la *child penalty* è più alta e il tasso di occupazione delle donne rispetto agli uomini equivale al 38%. In Africa e Asia, è più modesta, con impatti medi rispettivamente del 9% e del 18%. In Europa e America del Nord i livelli sono intermedi. L'Europa è variabile, con i Paesi scandinavi che rasentano il 10% mentre le percentuali salgono nel centro e sud del continente. In Italia è del 40%, in Portogallo del 20% mentre in Spagna supera il 40%. Le grandi città sono più penalizzanti: Londra, per esempio, ha il 43% contro il 34% del resto dell'Inghilterra, lo stesso vale per Pechino (12% contro il 4% della Cina).

Il motivo, secondo i ricercatori, è semplice: «Nei primi stadi dello sviluppo, le penalità per i figli rappresentano una minima frazione dell'ineguaglianza di genere. Ma man mano che le economie si sviluppano - i redditi aumentano e il mercato del lavoro passa dall'agricoltura di sussistenza al lavoro salariato nell'industria e nei servizi - le penalità per i figli gradualmente diventano il principale motore dell'ineguaglianza di genere nel mercato del lavoro».

Questo si riflette direttamente sul *gender gap*. In Danimarca, per esempio, dove le penalità sono modeste (14%), il *gender gap* è dovuto interamente alla disegualianza salariale mentre in altri paesi dove la *child penalty* è alta, eliminare il *gender gap* è praticamente sinonimo di eliminare queste penalizzazioni. I due problemi e le loro soluzioni sono indissolubilmente intrecciate.



Fonte: THE CHILD PENALTY ATLAS

**R Lavoro delle donne speciale di Repubblica**

L'8 marzo su Repubblica uno speciale di 8 pagine dedicato al lavoro delle donne: il gap di salari e pensioni, la precarietà, il problema di conciliare il lavoro e la famiglia. Con le firme di Molinari, Massini, Sabbadini, Valerio e Di Paolo

**Continuare a lavorare significa girare lo stipendio a baby-sitter e nidi**

**24%**

**Gli addii**  
Nel primo anno di vita di figlia o figlio, lascia il posto quasi una mamma su 4



**1%**

**La natalità**  
In molti Paesi, tra cui l'Italia, l'indice di natalità è poco superiore all'1 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDIRIGENTI

## Manager, le imprese crescono i giovani con 130 piani formativi

Claudio Tucci

Le imprese puntano forte sulla formazione manageriale per valorizzare i giovani talenti e offrire ai dirigenti strumenti di reskilling e upskilling per superare fenomeni di crisi. È quanto emerge dalle proposte aziendali relative ai due Avvisi “Smart” 2023, pubblicati da Fondirigenti, e ora in corso di valutazione. In tutto sono oltre 130 i piani formativi in esame, per un valore di oltre 1,5 milioni di euro.

«Per la prima volta, abbiamo voluto dedicare gli Avvisi “Smart” a due temi fondamentali per le politiche industriali: da un lato, la valorizzazione delle competenze dei giovani manager nelle Pmi, dall’altro il supporto alle situazioni di crisi mediante l’upskilling e il reskilling dei dirigenti - ha sottolineato il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini -, usando la formazione continua come un vero e proprio strumento di politica attiva: i primi risultati di questa sperimentazione, nonostante i vincoli che avevamo volutamente posto, ci confermano la bontà dell’intuizione, e le ampie possibilità connesse con un uso mirato della formazione manageriale».

Entrando nel dettaglio, con il primo Avviso “Smart” si è puntato a colmare il ritardo del nostro Paese rispetto al resto d’Europa in tema di giovani manager inseriti in azienda, soprattutto nelle Pmi, prevedendo specifiche premialità per le piccole imprese e il Sud. Sono stati presentati 74 piani formativi, per un finanziamento di oltre 900mila euro, e circa un centinaio di giovani dirigenti coinvolti. L’Emilia-Romagna è la regione con il maggior numero di piani, seguita da Veneto, Piemonte e Lombardia. Da segnalare la buona risposta della Campania che si posiziona subito dopo le regioni del Nord.

Essendo escluse le grandi imprese, prevalgono i piani presentati da medie imprese, ma è buona la risposta delle aziende più piccole. Rispetto alle aree di intervento proposte dall’Avviso, quella dello sviluppo delle “Capacità strategiche” risulta in assoluto la più gettonata, per supportare la capacità dei giovani manager di sviluppare nuovi modelli di business, aree commerciali e linee di prodotto. In particolare, le piccole realtà sono orientate allo sviluppo di competenze relazionali dei loro giovani dirigenti, a supporto di un’evoluzione organica verso una struttura più complessa. Le aziende del Sud puntano invece sulle competenze strategiche, per sostenere la propria capacità competitiva.

Quanto al secondo Avviso “Smart” per gestire le situazioni di crisi, sono una sessantina i piani formativi presentati, per un finanziamento di oltre 700 mila euro.

Gli interventi coinvolgono circa 140 dirigenti per oltre 7.000 ore di formazione. Il Veneto è la regione con il maggior numero di interventi presentati, seguito dall'Emilia Romagna. Qui si registra un'elevata partecipazione di grandi imprese, a conferma del fatto che lo strumento di integrazione salariale viene maggiormente utilizzato da questa tipologia di aziende, in larga misura appartenenti al settore manifatturiero.

Le proposte di formazione si concentrano in due specifiche aree: “Cambiamenti di mercato”, con percorsi orientati a rafforzare le competenze digitali e l'interpretazione dei Big Data, per il riposizionamento su nuovi mercati e lo sviluppo di partenariati; e “Difficoltà operative”, con interventi dedicati all'efficientamento dei processi e miglioramento del mindset digitale. Complessivamente, dai piani presentati emerge la resilienza delle imprese interessate rispetto agli eventi disruptive, che si traduce nella capacità di individuare con chiarezza le cause della crisi, e di definire efficaci strategie di medio-lungo termine.

«In un contesto complesso e con grandi cambiamenti, è cruciale favorire l'inserimento di nuove risorse e capacità manageriali, così come curare l'upskilling e il reskilling del management esistente - ha chiosato il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Con questa e altre iniziative, Fondirigenti conferma di essere in prima fila in questa sfida, ampliando sempre di più la capacità di anticipare i cambiamenti, e il proprio ruolo di laboratorio attivo di sperimentazione, per formare manager che sappiano indicare la rotta e le strategie future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sulla riduzione dell'orario pesa il nodo della produttività

*Contrattazione. I lavoratori di molte categorie, tra cui i metalmeccanici, chiedono di rivedere il numero di ore settimanali a parità di salario. Sperimentazioni in azienda, test nazionale in banche e alimentare*

Cristina Casadei



Getty Images Il rinnovo. Per i 400mila addetti dell'industria alimentare arriva un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro che demanda il tema della riduzione oraria al secondo livello di contrattazione e sul piano nazionale porta a una riduzione oraria di 4 ore nel 2026 per chi fa turni di 18 e 21 ore e nel 2027 per tutti

Dopo il credito, anche l'alimentare lancia un piccolo segnale sulla riduzione dell'orario a parità di salario attraverso la contrattazione nazionale. L'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della scorsa settimana ha infatti stabilito che, da gennaio del 2026, chi svolge turni di 18 e 21 ore avrà una riduzione di 4 ore a cui si aggiungeranno altre 4 ore l'anno successivo. Dal 2027 la riduzione si applicherà a tutti. Un primo piccolo passo su un capitolo, quello dell'orario, rimasto pressoché intatto negli ultimi tre decenni, con l'impegno a parlarne nelle aziende, in caso di investimenti tecnologici che potrebbero impattare su produttività e occupazione. I sindacati, Flai, Fai e Uila, chiedevano di passare da 40 a 36 ore settimanali: dopo lunghe discussioni è prevalsa la scelta di dare un segnale minimo sul piano nazionale e di lasciare decidere alle aziende. Il nodo produttività rende

infatti molto difficile il test nazionale. Una tra le ragioni che ha fatto accantonare la richiesta anche nell'ultimo rinnovo del legno arredo.

### **Le coperture economiche**

Ridurre l'orario di lavoro è una proposta con cui si conquista facilmente il consenso dei lavoratori (e degli elettori). Non potendo immaginare di rovesciare tutto il peso sulle spalle delle imprese, le coperture economiche necessarie rendono però il percorso molto difficile. Tanto che si voglia andare avanti per via politica e legislativa, come fanno alcuni partiti dell'area di centro sinistra, quanto che si voglia andare avanti attraverso la contrattazione sia al primo che al secondo livello, come fanno i sindacati.

### **Meno lavoro a parità di salario?**

Banche, alimentare, legno arredo, telecomunicazioni, metalmeccanica, ormai non c'è rinnovo contrattuale in cui sul tavolo negoziale non arrivi la questione della riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario. Parlare di riduzione oraria secca è un po' come aprire una matricola dove via via compaiono diverse questioni: contributiva, produttiva, occupazionale. Finora, le sperimentazioni di frontiera che si sono viste nelle imprese, tendono a ridurre i giorni di presenza in azienda, rimodulando e redistribuendo l'orario. Con la compartecipazione di azienda e lavoratori e l'uso di tutti gli strumenti a disposizione, inclusi i permessi.

### **Le sperimentazioni in azienda**

È nelle aziende che finora si sono viste le sperimentazioni che hanno portato a una rimodulazione dell'orario ma tenendo fermo il livello di produttività. Prendendo il caso di Leonardo, la maggiore delle aziende di Federmeccanica, con l'ultimo integrativo ha avviato la sperimentazione del tema della riduzione dell'orario, attraverso progetti pilota che porteranno per la prima volta questo modello di organizzazione del lavoro in aree produttive dell'azienda. Da un lato la società ha immaginato di ridurre l'orario di lavoro fino a 12 ore al mese, con la possibilità, in caso di esito positivo della sperimentazione di arrivare fino a 16, dall'altro la sperimentazione è stata pensata come il volano dell'aumento di produttività negli stabilimenti, con target molto sfidanti. Dalla casa automobilistica Lamborghini, il chief people, culture & organization officer, Umberto Tossini, spiega che l'accordo sindacale non può ridursi «a un mero scambio di ore. È un complessivo ripensamento del sistema dei turni: anzitutto abbiamo investito costantemente nell'ergonomia, anche negli anni scorsi, per ridurre da una parte i fattori di rischio e dall'altra i contrappesi legati alle misure di salvaguardia. In questo modo il tempo teorico, ossia la presenza fisica al lavoro, si avvicina al tempo a valore aggiunto, eliminando le disefficienze. Poi abbiamo agito sia sulla durata dei turni allungandoli sia sul monte permessi individuali riequilibrandoli, fino a 60 ore annue in meno. Questo va nella direzione di abilitare una richiesta delle persone, che, nel nuovo modello, alterneranno settimane a 5 giorni lavorati a settimane da 4 giorni, usufruendo almeno di un venerdì libero su due nello schema a due turni e di due venerdì nello schema a

tre turni che include la notte». Ancora diverso il caso di Luxottica: nell'ultimo integrativo aziendale ha infatti condiviso con i sindacati la possibilità di adesione dei lavoratori a un'organizzazione con settimane corte in produzione: chi fa questa scelta potrà ritagliare per sé venti giornate l'anno, per lo più il venerdì, coperte in larga parte dall'azienda e in via residuale da istituti individuali, senza impatti sulla retribuzione. Due le opzioni: nella prima l'azienda copre 15 giornate, mentre le restanti 5 sono coperte con i Pir (permessi individuali retribuiti). In questo caso l'azienda integra in parte tramite welfare, in parte tramite busta paga. Nella seconda opzione l'azienda copre 13 giornate, mentre le restanti 7 giornate sono coperte con i Pir. In questo caso la retribuzione è interamente in busta paga.

## **I prossimi rinnovi**

A livello nazionale gli ultimi a porre la questione della riduzione dell'orario sono stati i metalmeccanici. In giugno scade il contratto che Fiom, Fim e Uilm siglano con Federmeccanica e Assital e che riguarda 1,5 milioni di lavoratori: dopo averne sondato le aspettative su diversi temi con una survey e dopo diverse sperimentazioni di rimodulazione oraria a livello aziendale, le tute blu chiedono che l'orario scenda progressivamente a 35 ore, dalle 40 previste dal contratto (37,5 per i turnisti). Nella loro formulazione i metalmeccanici scrivono che «i cambiamenti epocali della transizione ecologica, digitale e tecnologica insieme ai processi di riorganizzazione e crisi necessitano di risposte inedite per gestire gli effetti occupazionali e per garantire, promuovere e incrementare buona occupazione e conciliare la vita e il lavoro». Il tema spunta anche in Poste Italiane, dove Slp Cisl, Slc Cgil, Uilposte, Confsal, Failp Cisl e Fnc Ugl, nella loro piattaforma per rinnovare il contratto dei 120mila lavoratori, con poche parole spiegano che «la trasformazione digitale abilita, e allo stesso tempo impone alle parti, di sperimentare modelli organizzativi che prevedano la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, anche al fine di anticipare gli effetti dell'evoluzione tecnologica sui livelli occupazionali». L'impatto che la tecnologia, soprattutto l'intelligenza artificiale, potrà avere sull'occupazione sta diventando un timore sempre più concreto in alcuni settori. Uno è sicuramente quello delle telecomunicazioni. Anche per questo Slc Cgil, Slp Cisl e Uilcom, nella loro piattaforma rivendicativa, dicono che «occorre sperimentare nuove forme di organizzazione del lavoro che prevedano riduzioni dell'orario a parità di salario». Come? Si potrebbe «introdurre un pacchetto aggiuntivo di permessi retribuiti», finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Alleanza tra imprese per la sostenibilità

Alberto Dossi

La gestione dei “dossier” legati alla transizione ecologica mi ha consentito, in questi anni, di osservare l’impegno delle aziende teso ad agganciare questa grande sfida e a rispondere, con i crismi della contemporaneità, all’esigenza di confermarsi come driver moderni dello sviluppo nei propri territori. Non a caso, la sostenibilità ambientale - una delle leve principali del nuovo corso della responsabilità sociale d’impresa - s’è materializzata, nelle realtà manifatturiere e dei servizi, attraverso una commistione di best practice orientate, tra le altre, alla decarbonizzazione, all’uso efficiente delle risorse, alla gestione dell’impatto delle filiere produttive, alla protezione degli ecosistemi globali, all’adozione di standard di rendicontazione e comunicazione societaria di natura non finanziaria. Si tratta di interventi che assumono un ruolo significativo pure alla luce dei nuovi “paletti” stabiliti dalla comunità internazionale per preservare, con misure di lungo termine, l’ambiente che ci circonda. In questo scenario, anche l’Ue ha promosso un corposo processo di normazione nel tentativo di ridurre, entro il 2050, le emissioni nette di gas a effetto serra. Le imprese stanno già facendo la propria parte, dimostrando una marcata propensione a farsi promotrici di nuove strategie di business finalizzate a coniugare la crescita economica con la sostenibilità sociale e ambientale, spesso ancora prima dell’avvenuta regolamentazione. Per questa ragione, in considerazione di un impegno assunto già in tempi non sospetti, esse chiedono, oggi, che la transizione ecologica venga affrontata e gestita in maniera pragmatica, come ha detto recentemente anche il presidente Alessandro Spada. In questo scenario, oltre a monitorare l’evoluzione della materia e a fornire il punto di vista nelle sedi più opportune, Assolombarda sta supportando le imprese (in particolare le PMI) a orientarsi nel nuovo panorama designato dal legislatore europeo. Un “Gruppo di Lavoro Sostenibilità Ambientale” presenterà a breve un paper che intende accompagnare le aziende verso i nuovi orizzonti della sostenibilità ambientale tracciati dalle istituzioni europee, indicando una possibile traiettoria gestionale ed operativa ai fini della compliance. Un documento fatto dalle imprese per le imprese: con A2A, Alitec, Azienda Agricola Allevi, Auxologico, Ambiente, Bracco, Certiquality, CIAL, ERM Italia, Igeam, EY, Hilti Italia, Indena, Obrist Italia, Pozzoli, Snam, Siemens ed STMicroelectronics abbiamo dato vita a una “alleanza” a beneficio dell’intero tessuto produttivo. Una circostanza che dimostra quanto quello della sostenibilità sia un impegno concreto: da sempre, peraltro, le imprese operano per garantire la coesistenza di aspetti solo apparentemente inconciliabili,

come produttività e tutela dell'ambiente, sviluppo del brand e crescita delle comunità. Ogni impresa, potrà ora beneficiare di un nuovo strumento di sintesi in materia di obblighi normativi connessi alle nuove iniziative legislative europee: potrà consultarlo chi intende avviare un percorso di adeguamento volontario, pur non essendo destinatario di obblighi, ma anche chi desidera farne un elemento distintivo. D'altra parte, i cambiamenti nel contesto competitivo, unitamente alla crisi climatica, ci inducono a riorientare i modelli di business e a definire obiettivi ed azioni che tengano conto della gestione degli aspetti ambientali all'interno della governance aziendale. Proprio in questa direzione Assolombarda ha realizzato un suo manifesto di sostenibilità che promuove il ricorso a pratiche di economia circolare per ottimizzare il consumo delle risorse e favorire l'efficientamento energetico. Le imprese, dunque, intendono proporsi come attori positivi e propositivi del cambiamento: vanno solo accompagnate lungo un cammino già intrapreso e preservate da certe derive ideologiche che ne ostacolano la crescita.

Vicepresidente Assolombarda con delega alla Transizione ecologica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Enel, gli allacci alla rete segnano un nuovo record

*Le connessioni di impianti green sono salite del 77% in Italia, in totale 1,5 milioni  
Il balzo a livello globale è del 56%, pari a 2 milioni: per l'Italia è primato*

Laura Serafini

La corsa delle rinnovabili non si arresta, nonostante le difficoltà burocratiche e amministrative non siano del tutto superate. E, da quanto emerge da dati annuali dei nuovi impianti connessi alle reti di distribuzione diffusi ieri da Enel, in Italia questi impianti di generazione green corrono più che in altri paesi del mondo. Nel corso del 2023 i nuovi impianti allacciati in Italia sono stati 360.873, in aumento del 77% rispetto ai 204.106 del 2022, che comunque era già stato un anno record. A livello globale, nei paesi dove il gruppo guidato da Flavio Cattaneo è presente, l'incremento è stato rilevante e pari al 56%, anche se sensibilmente inferiore a quello che si configura come un primato italiano. La capacità collegata alle reti Enel a livello globale (inclusa la Spagna e il Sudamerica) è pari a 68 gigawatt con un totale di 2 milioni di impianti, di cui il 90% si trova in Europa.

In Italia il ritmo di incremento giornaliero è stato di 1000 impianti al giorno nel 2023. E questo numero solo vale se si considera la rete di distribuzione Enel. Se si considerano anche le reti delle altre utility che hanno le infrastrutture di distribuzione nelle grandi città, i numeri delle connessioni sono molto più elevati. Il fenomeno dello sviluppo degli impianti di piccola e media taglia, che nella sostanza sono pannelli fotovoltaici sui tetti delle case o dei capannoni industriali, ha subito una forte accelerazione in Europa dopo l'inizio del conflitto in Ucraina e della crisi energetica che ha fatto impennare il prezzo dell'energia. La reazione di massa, grazie anche alle semplificazioni introdotte nei vari paesi Ue in quei mesi, è stata quella di dotarsi di impianti di proprietà al fine di autoprodurre e autoconsumare energia elettrica e ridurre i costi della bolletta. Caso particolare è stata l'Italia, dove per l'appunto si assiste a un primato, perché a spingere verso l'installazione dei pannelli fotovoltaici sui tetti è stato anche il Superbonus: secondo i dati resi noti dal Gse nei giorni scorsi, 2 gigawatt su circa 4,5 gigawatt di nuova potenza installata nel 2023 in Italia riconducibile a piccoli impianti, sono stati finanziati con il Superbonus. L'enorme mole di pratiche di allaccio arrivate alle utility a partire dal 2022 ha complicato l'iter delle pratiche, rendendo lunghe le attese dopo aver presentato la domanda. Attese sulle quali sono intervenuti decreti e interventi dell'Autorità per l'Energia Arera al fine di introdurre semplificazioni in materia. «Ad oggi, in Enel ogni mese assistiamo a una media di 45 mila nuove connessioni di produttori e prosumer alle reti di distribuzione che gestiamo in tutto il mondo - ha dichiarato Gianni Vittorio Armani, direttore Enel Grids e Innovability - Questi

numeri da record evidenziano come la crescita della generazione rinnovabile nel mondo sia guidata non solo dalla produzione a livello industriale, ma anche da iniziative promosse dai clienti a livello locale che contribuiscono in modo significativo a ridurre il consumo di combustibili fossili e a generare elettricità a zero emissioni di CO<sub>2</sub>». Dei 7,9 gigawatt connessi da Enel nel 2023, 4,7 gigawatt sono stati realizzati in Italia. La capacità connessa nel paese si è concentrata nelle regioni settentrionali con 2,6 gigawatt, con ulteriori 1,1 gigawatt allacciati nelle regioni centrali. Le regioni meridionali e le isole hanno contribuito con 1 gigawatt di nuova capacità. Complessivamente, ad oggi Enel ha collegato circa 39 gigawatt alle sue reti di distribuzione in Italia. In Spagna sono stati collegato impianti per 2,6 gigawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Biomedicale chiede lo stop al payback fino all'estate

*Attesa per la Corte costituzionale: l'udienza è fissata per il 22 maggio*

l.Ve.

«Abbiamo già formalizzato al Governo la richiesta di una proroga fino a giugno dei pagamenti a carico delle imprese biomedicali legati al meccanismo del payback, in attesa si pronunci sulla sua legittimità la Corte costituzionale, la cui udienza è fissata per il 22 maggio. Stiamo mettendo a repentaglio non solo il futuro del distretto di Mirandola, un'eccellenza internazionale di questa regione, e di tutta l'industria biomedicale in Italia, ma lo stato di diritto del nostro Paese». L'assessore allo Sviluppo economico e Lavoro dell'Emilia-Romagna, Vincenzo Colla, conferma così di aver tenuto fede all'impegno di tutelare le aziende del territorio, preso pochi giorni fa al tavolo chiesto da artigiani e industriali del Modenese, l'area dove si concentra la più importante filiera europea dei dispositivi monouso, un centinaio di attività per oltre un miliardo di euro di fatturato.

Il perverso sistema del payback (per cui le imprese biomedicali, come avviene per i farmaci, devono ripianare il 50% dello sfioramento di spesa fatto dalle Regioni, si parla di oltre un miliardo di euro a carico dell'industria per il periodo 2015-2018) non solo ha già estromesso dal mercato le realtà più piccole, ma sta mettendo a rischio la permanenza delle grandi multinazionali: nomi come Livanova, Medtronic, BBraun, Mallinckrodt, che hanno resistito e investito sul distretto dopo il terremoto del 2012, oggi non possono accettare una norma retroattiva contraria a qualsiasi principio giuridico. Tanto più che a differenza dei farmaci, i prezzi dei dispositivi medici non sono amministrati e fissati dall'Aifa bensì definiti in fase di gara dalle stazioni appaltanti pubbliche. L'impresa privata non ha alcuna leva su cui agire, eppure deve contribuire ex post, a distanza anche di anni, a coprire il buco fatto da una Regione che ha speso più di quanto previsto. Come se a fine mese si chiedesse al supermercato di restituirci dei soldi perché ci si è accorti di aver speso più del budget nel riempire il carrello e la pancia. E infatti le industrie biomedicali hanno inondato i Tar del Paese di circa 1.800 ricorsi. «Occorre che il Governo faccia anche chiarezza sulle coperture per ripianare i buchi nelle sanità locali relativi al payback, sia per quanto già dovuto che per quello che si sta concretizzando a legislazione vigente», conclude Colla. Con la doppia beffa, rimarca Confindustria Dispositivi Medici, che a pagare il conto più salato sono regioni come Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Puglia, che vantano la migliore

sanità pubblica e attraggono più pazienti da altri territori e di conseguenza acquistano più dispositivi .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Farmaci, industria pronta a dire addio al bollino adesivo per la tracciatura

*Italia ha meno di un anno per adeguarsi al sistema Ue anticontraffazione  
Imprese già attrezzate per la serializzazione grazie all'export da 49 miliardi*  
Ilaria Vesentini



Gettyimages Farmaci.

L'industria è pronta a dire addio  
al bollino adesivo di tracciatura

«Sono convinto che l'Italia ce la farà a rispettare la scadenza del 9 febbraio 2025 e centerà l'obiettivo di allinearsi al regolamento Ue sulla tracciatura dei farmaci, abbandonando l'attuale sistema del bollino adesivo sulle confezioni. Siamo collaborando con il ministero della Salute e il Mef e il primo passo necessario è già stato fatto lo scorso 17 gennaio, con la creazione della società consortile che gestirà la serializzazione per il nostro Paese». È ottimista Marcello Cattani, presidente di Farminindustria, nonostante manchi meno di un anno al termine ultimo che Bruxelles ci ha concesso per adeguarci al sistema europeo per l'anticontraffazione dei farmaci. L'Italia è l'unico Paese Ue, assieme alla Grecia, che ancora non si è uniformato al Regolamento delegato UE 2016/161, applicato nel resto d'Europa dal 2019, in virtù del fatto c'era già il bollino adesivo stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, un sistema di tracciatura antesignano vent'anni fa nel garantire la sicurezza e l'unicità di ogni confezione di medicinale a uso umano.

Il nuovo sistema comunitario di autenticazione, che discende da una direttiva del 2011, introduce sia un codice identificativo univoco bidimensionale, chiamato data matrix, stampato direttamente sulla scatola e scansionabile in ogni punto della catena di approvvigionamento, sia l'obbligo di apporre sulla confezione di farmaci da prescrizione un dispositivo anti-manomissione (anti-tampering), in modo che l'eventuale apertura e sostituzione del contenuto sia evidente fisicamente. Tutti i dati sono raccolti e archiviati digitalmente in piattaforme nazionali, che a loro volta

confluiscono nell'hub centralizzato europeo (European Medicines Verification System) e fanno capo a rispettive organizzazioni responsabili di creare e mantenere l'infrastruttura tecnico-informativa secondo standard e procedure omogenee. Realtà e software già operanti in tutta Europa, non in Italia.

In Parlamento si sono levate nei mesi scorsi voci (interrogazione 3-00011 del deputato Luca Squeri, FI) per chiedere un rinvio sine die della norma Ue e salvare il vecchio sistema "analogico", che dà lavoro a centinaia di persone negli stabilimenti del Poligrafico, dove si stampano ogni anno circa 2,4 miliardi di bollini farmaceutici per un controvalore di una sessantina di milioni di euro (cui vanno sommati costi di trasporto, di applicazione e di conservazione). Nell'era digitale equivale però a ostinarsi a usare il francobollo invece di mail e Pec per veicolare un messaggio, senza considerare che le etichette plurimateriale, portate in giro per l'Italia su furgoni blindati, contravvengono ai principi di sostenibilità del packaging, di riduzione dell'inquinamento e di libera concorrenza, tanto cari all'Ue.

«Nelle aule parlamentari si portano avanti istanze con dinamiche proprie, c'è un regolamento europeo che è già un caposaldo in oltre trenta Paesi (non solo europei, sistemi analoghi sono adottati in Usa, Canada, Australia, ndr) e noi lavoriamo su quello, non solo perché abbiamo già beneficiato di sei anni di deroga ma anche perché si tratta di una normativa molto chiara, di immediata applicazione e che rappresenta un indiscutibile vantaggio per tutti, per il consumatore in primis e per l'industria in parallelo. Tanto che riteniamo vada applicato non solo ai farmaci soggetti a prescrizione ma anche a quelli da banco e per automedicazione», sottolinea Cattani. Ricordando che le imprese italiane del pharma esportano 49 miliardi di euro su 50 miliardi di produzione e sono perciò già attrezzate per la serializzazione. Così come, a livello di consumi, su 34 miliardi di euro di spesa farmaceutica, 32 miliardi sono medicinali importati da aziende straniere, che solo in Italia devono sostenere l'extra-costi del bollino del Poligrafico.

Dal canto suo la Commissione Ue ha già risposto che non concederà proroghe, il che significa che scatteranno procedure di infrazione in caso di ulteriori rinvii. Lo scorso 17 gennaio Farmindustria con importatori, distributori, grossisti e farmacisti ha dato vita a NMVO Italia Scrl (National Medicines Verification Organization), il consorzio che gestirà il data matrix. Manca ancora il decreto legge delega sulla tracciatura dei farmaci, che è in Senato. «Siamo in ritardo, i tempi sono strettissimi, andrebbe lanciato subito un pilota su una categoria di farmaci per testare i flussi di dati e bisogna introdurre il tamper evident, tema di cui nessuno parla», esorta Giorgio Bruno, presidente Afi, Associazione farmaceutici dell'industria, che a fine 2023 ha dato una scossa al Paese pubblicando, grazie al sostegno della multinazionale svizzera Roche, lo studio "Beyond Traceability" su modelli e processi adottati in Francia, Spagna e Belgio per implementare la serializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA